

Corridore

[c. 211] Le statue adunque che questo vago corridore adornano son le seguenti, delle quali quella maggior notizia darassi, che dagli uomini d'intendimento e di stima in questo genere secondo lor parere è stato detto, avvengachè per esser molte di esse antiche non se n'ha bastante certezza, ma solo per congetture d'uomini dotti camminasi. E per quanto quelli che d'andar soddisfacendo lor genio col veder riferiscono, eccettuandone solo Roma, la mia patria a nessun'altra città d'Europa nel posseder statue di pregio in novero grande in niun conto non cede, anzi le passa tutte e l'avanza. Io ne darò qui il racconto come di presente si trovano, ancorché si le statue come i ritratti giornalmente di luogo in luogo si mutano per le ragioni che più a basso dirò, ed in fine di questo racconto riferirò quella nota, che di esse già fece il dottissimo signor Luca Olstenio canonico di [bianco] e degnissimo bibliotecario dell'Eminentissimo Francesco Barberino grand'amator delle lettere, e questa mia re [c. 211v] lazione, sincera stimar la debbe chi legge, non solamente perché non ho con passione favellato, ma perché son andato guardingo nel lodarle per non parer iperbolico, e per quel precetto di Seneca "lauda parce" osservare, e perché il signor Giovan Battista Foggini scultor molto intelligente che col signor Ercole Ferrara scultore a tutti i congressi sopra di esse fatti è stato presente, m'ha somministrate molte e molte notizie in questo affare, che senza suo aiuto non mi sarebbe stato così facile ritrovare, da Carlo Marcellini scolar del Bernino aiutato ancora.

Nel piano adunque de' duplicati corridori dell'accennata lunghezza e larghezza oltre cento basi di noce con sue cornici e dintorni dorate con ugual distanza, giusta l'ordine de' pilastri divise si veggono, e sopra queste altrettante statue intere di marmo, ed alcune di bronzo collocate si stanno, fra le quali venticinque solamente son da moderni maestri con diligenza scolpite, ed il restante antiche, tutte però di pregio. Son tramezzate queste basi da alcuni sgabelloni pur di noce intagliati, e lueggiate d'oro, e sopra [c. 212] questi che oltre centocinquanta sono, altrettante teste di marmo co' loro busti, benché alcuni sien da mano moderna rifatti; quindici sole teste son moderne, ma però d'esser fra l'altre collocate degne riputate. Sono così le statue come le teste l'una rimpetto l'altra in amendue le parti, e fra l'una e l'altra statua intera due teste tramezzano, e con questo ordine amendue gli corridori ornati sono, talché ad ognuno de' pilastri è dall'una e dall'altra parte del corridore una statua, dalle teste già dette tramezzata, come anche le cantonate e le parte son da statue intere ornate e poste in mezzo.

Le statue intere senza verun ordine camminano, avvengaché cosa troppo singolare e di pregio sarebbe aver una quantità tale di esse, che la serie degl'Imperadori, o d'altra qualità di personaggi rappresentasse. Ma delle teste non è così, poiché in esse dalla porta che vien dal Palazzo Vecchio ond'io dò principio, da Cesare incomincia [c. 212v] sì, e la serie degl'Imperadori continuando col rigiro del corridore dalla parte del muro, cioè sulla mano manca, sempre le teste ed i ritratti di essi van con ordine fino al fine dell'altro corridore seguitando, che siccome onde s'incomincia da Cesare si ha il principio, così nel fine dell'altro in Costantino si ha il termine, e benché alcuni ancorché pochi ne manchino, con tutto ciò non è poco averne tanta copia da ornar così lungo spazio, non vi essendo Principe come ho detto che quantità sì grande di statue rare come il Gran Duca possedga.

Dalla parte delle vetriate le teste sono di femmine delle famiglie degl'Imperadori anch'esse, o de' lor più congiunti, continuandosi come in quelle de masti l'ordine de' tempi, e benché di queste molte più che degli uomini ne manchino, sono i lor luoghi da altre pregiate teste ripieni, ed in varie parti ha il Principe Serenissimo fatto far pratiche, se queste teste che mancano si trovassero, per poter compiutamente luogo sì degno ornare, essendosi l'altre teste ideali e senza riscontro, nel salon de' quadri ne' Pitti trasportate.

[c. 213] Ma entrando nel corridore sono nella testata tre celebri statue: nel mezzo è un Ercole che con Nesso centauro combatte, statua antica bellissima poco minor del naturale; il torso del centauro col cavallo è antico, da Giovan Bologna restaurata, la quale è posta in mezzo da due altre statue di marmo antiche altresì, che due donne vestite a sedere rappresentano, forse per Roma figurate. Sono i loro panneggiamenti bellissimi e spirano maestade e grandezza.

Alla prima colonna è una bellissima testa antica di Cicerone e sopra a questa, all'altra colonna, è Seneca nell'ultima sua etade, anch'essa bellissima; rimpetto al Cicerone è una testa che Giulio Cesare rappresenta, ed accanto a questa un Augusto. Seguono, dopo queste 4 teste, due statue intere che a' pilastri sono appoggiate, e con questo ordine fino al fine camminasi; da man sinistra è un Paride col pomo nella mano. È antico e fu fatto per un Marco Aurelio giovanetto, poi mutato dal restauratore. E dalla banda destra camminando verso Arno è un Bacco molto ben fatto con una tigre a' [c. 213v] piedi, statua antica e di pregio, e procedendo avanti trovasi alla sinistra la testa di Augusto, ed appresso quella di Menenio Agrippa, e dalla destra una testa antica senza nome, ed una Antonia, che questo spazio riempiono. Seguon poi le due figure intere che sono: alla destra una statua rappresentante un Bacco fatto graziosamente con bell'attitudine dal Sansovino, e questa è del naturale un po' minore; ed alla sinistra una femmina con un cigno nelle mani, ossia una Leda statua antica, e di stima. Oltre a questa è la testa di Tiberio, benché secondo altri, e specialmente il dottissimo Olstenio germanico [...], e doppo questa un Caio Cesare, e dalla destra un'Agrippina madre, ed un'altra testa antica senza nome. Segue ora una statua intera, un giovane con vaso o sinipulo in mano, rappresentante un lottatore avanti la pugna per ungersi, oppure un servo che esce dal bagno: antica [c. 214] non solamente, ma bella, di marmo, e maniera antica, e rimpetto a questa sulla strada è una Diana cacciatrice con un gattopardo a' piedi, statua non solo antica, ma quel che molto più importa per accrescerli pregio, è l'esser tutta intera. Gentile è la di lei attitudine di leggiadramente muoversi, mostrando, ed in essa stupendo artificio riconoscendosi: altri questa stessa hanno per una Baccante anziché per una Diana interpretato, fra questi è stato Ercole, non essendo la tigre animale a Diana appropriato. Segue ora una testa di femmina antica, ed un'altra di consolare pur antico, e rimpetto a queste, sulla sinistra, sono un Claudio ed un Nerone Imperadori, teste di stima. Da questa medesima banda si trova più avanti un Bacco di braccia 5 o poco meno, fatto da Baccio Bandinelli, e da lui per un Adamo principiato, in atto d'alzar un braccio, ma stretto un poco ne' fianchi riuscendoli, e con qualche difettuccio, mu [c. 214v] tato parere, gli pose nella mano alta una tazza e, rabberciandolo, il fe' diventar un Bacco; l'attitudine però è bellissima, e la statua, ch'è alta braccia 4, tenuta è in pregio.

Appresso a questa dalla medesima mano seguono un Galba ed un Ottone, testa bellissima e molto singolare, ma rimpetto al Bacco è una statua rappresentante un Mercurio, statua antica che di sonare un piffero fa graziosamente mostra, ancorché in qualche parte modernamente e con diligenza restaurata, e dopo questa lo spazio della man destra due teste riempiono, che l'una è di una femmina antica senza nome, l'altra di Giulia figlia di Tito, belle. Segue ora un Bacco giovanetto, figura intera grande quanto il vivo, di pelle di tigre vestito: bellissima è l'attitudine di un braccio in aria, che una tazza sostiene traforata fra le dita con gran sottigliezza; nella sinistra ha cert'uve ed un sa [c. 215] tirino di nascoso mangiargnene fa mostra. È quest'opera di Michelangelo, benché molti ingannandosi hanno creduto, e credono, ch'ella fussi fatta da Jacopo Sansovino per Giovanni Bartolini, che al giardino che si era murato in Gualfonda la pose, ma morto Giovanni, il suo fratello Gherardo al Gran Duca Cosimo I ne fe' liberalissimo dono; è questa una delle bell'opere che dalla mano di maestro moderno uscisse, e toltone l'antiche, ogn'altra statua a dietro di gran lunga si lascia, e l'avanza. È graziosissima la mano in alto quasi in atto d'invitar a bere con volto ridente, che il giubilo del cuore raramente esprime, ed è singolare e bella fra le belle; e la mano destra è restaurata perché nel cavarla dal giardino detto si ruppe.

Ma rimpetto a questa, verso la strada, è collocato un Apollo, statua antica intera, che molto importa, ma poi in se stessa maravigliosa, e di pregio per l'attitudine vaga nella quale fu dall'artefice scolpita. [c. 215v] Più oltre la statua di Bacco son due teste maravigliose altresì, che l'una Vitellio, l'altra Vespasiano rappresenta, e rimpetto a questa si veggono due altre teste, l'una è Giulia di Tito assai bella, l'altra un Pane testa graziosa e ben'intesa; segue poi un David moderno, figura intera quanto il naturale, con la testa di Golia a' piedi e la fionda in mano: è opera del nostro Donatello. E rimpetto a questa è un Ganimede intero, col cane a' pedi in atto di veder l'aquila che vuol rapirlo: è statua antica e bella ed ha movenza e spirito.

Seguono di poi alla destra un Tito imperadore testa antica ed un Domiziano; e rimpetto a queste una Matidia, ed una Vergine vestale. Segue ora una bellissima [c. 216] statua che rappresenta una Pomona, statua antica di panni sottilissimi vestita, con frutti nelle mani e ghirlanda in testa, ed è questa una delle superbe statue di questa Galleria, non tanto per essere intera, quanto perché ha movenza tale che l'occhio di chi la mira inganna: la testa però di questa è modernamente restaurata. Rimpetto a questa è un Apollo, statua intera antica, in atto d'accordar la cetta suo solito strumento. Segue poi un Seneca, ed un'altra testa di un Traiano sulla sinistra, e dalla destra Faustina seniore ed una testa consolare bellissima.

Segue ora a sinistra Venere, statua non solo antica, ma meravigliosa e vaga oltre ogni credere: è tutta gnuda, e come che stimolata da vergogna, le parti ch'all'altrui vista celate star debbono, con la mano nasconder procura, e per ogni veduta rende stupiti gli occhi che la riguardano. Gli è rimpetto un Apollo, statua antica e tutta intera, che graziosamente un piede sopra una testuggine posa, né è questa della statua chi gli è a fronte men bella.

[c. 216v] Appresso a questa è collocato un Adriano Imperadore, testa meravigliosa e di pregio grande, e di poi un'altra testa dello stesso Adriano gli è vicina, fatta in tempo che egli non era ancora allo Imperio salito; ed alle due già dette son dirimpetto una Faustina Seniore, testa antica, ed una consolare assai bella. Di poi ne segue una Imperadrice che sacrifica, statua non solo antica, ma intera: tiene una mano sopra l'ara del sacrificio, e nell'altra ha la patera. E rimpetto a questa è una Venere gnuda intera, antica; segue, appresso alla sinistra, una testa tutta antica col busto senza menomissima offesa, il cui petto par di carne tale è l'artificio d'essa, che un Antinoo rappresenta. E dopo un Elio Cesare, in faccia alle quali è una Faustina Juniore, testa che fu donata a S. A. dal Signor Pierantonio Guadagni, ed un Consolare antico, molto bello.

[c. 217] Segue di poi, procedendo più oltre, una statua intera rappresentante un Apollo con la sua lira, la quale è non solamente antica, ma bella, e fatta d'una tal sorte di marmo, che dell'altro agli occhi di chi la mira più bello e più delicato apparisce; ha un grazioso panneggiamento che l'adorna ed è fatto con molta maestria e sapere. E rimpetto a questa vi è collocato un Bacco, fra le gambe del quale è una più piccola figura che sopra un vaso siede ed ha mira di chiusamente il Bacco l'uve rubare, molte delle quali ancora sono con alcune maschere ed un teschio di cinghiale ad un tronco che gli è vicino, attaccate; ed ha la figurina una maschera in capo altresì. Sostiene il Bacco una tazza nella sinistra, e nella destra una maschera che sopra il capo della piccola figura appoggia: è grande quanto il naturale, ed è opera di Vincenzo Rossi da Fiesole; qual statua fece in Roma, e fu nella vigna di Giulio II collocata, poi da Pio IV a Cosimo I [c. 217v] quando fu a Roma donata, che la condusse a Firenze. Il Bacco solo è antico, e tutto il resto è rifatto dal Caccini. Ma più oltre queste due statue si veggono alla sinistra un Antonin Pio, testa antica e bella ed un Marco Aurelio suo figlio; e rimpetto a queste due teste sono una Faustina Juniore ed una Crispina, teste tutte e quattro antiche, e belle come ragionevolmente può credersi.

Or da' pilastri che questa parte di corridore terminano, son due bellissime statue: dalla sinistra è un Bacco con un'altra figura appresso creduta da alcuni un Ampelo da lui fortemente amato, quale ha nella sinistra il vaso degli unguenti come che al bagno unitamente vadino, ed in segno d'amore son teneramente insieme abbracciati, e l'affetto e l'amore scambievolmente e con bell'arte esprimono. Di poi si vede rimpetto a queste una Flora con una mano in alto tutta piena di rose, è nuda tutta, ma da un panno dal mezzo a basso circondata, fatto con tal'arte, ch'egli è dappertutto industriosamente come che fusse cera dalla statua spiccato, cosa veramente di meraviglia, ed è questa una delle belle statue di questo corridore.

[c. 218] Nella crociera, che sopra Arno risponde, e questo con l'altro corridore congiugne, trovasi sulla sinistra una testa che una Sabina rappresenta, testa anche questa antica e di stima. Oltre a questa è la porta dell'Armeria della quale al luogo delle stanze favellasi ed accanto ad essa è situato un Amorino che dorme sopra una pelle di lione nel paragone scolpito; fu questa graziosa statua per molto tempo nella Tribuna conservata, poiché molto dagl'intendenti è tenuta in istima e dal Marchese Angelo del Bufalo fu già al Gran Duca Ferdinando donata, nelle cui mani non m'è noto in qual maniera capitasse, essendo per prima dal Duca di Calabria a Giuliano da San Gallo stata

donata, il quale a Lorenzo de' Medici ne fe' liberalissimo dono come asserisce il Vasari nella vita di esso Giuliano.

Nella testata di questa crociera è un'altra stanza di verso il ponte a Rubaconte, che sopra [c. 218v] Arno risponde, la cui porta è posta in mezzo da due colonne o piuttosto pilastri, perocché di forma quadra, alti circa sei braccia, ove nel marmo moltissimi trofei in piccolo maravigliosamente scolpiti si veggono, molto dagl'intendenti stimati, non solo per lo lavoro, quanto per l'antichità, nella quale a dispetto del tempo quell'antica grandezza magnificamente risplende. E la faccia verso il Ponte Vecchio volgendo, è rimpetto alla Sabina già detta, una testa d'Adriano Imperadore, maravigliosa e di pregio si vede. Nel mezzo di questo luogo sulla sinistra che in faccia allo scorso corridore appunto torna, sopra aggiustata base quella bella e maravigliosa statua di bronzo per uno Scipione dagl'intendenti tenuta; è questa di toga grande vestita, che fino alla metà della gamba gli scende, e col mantello sulla sinistra spalla, che sotto al destro braccio passando sopra [c. 219] il sinistro, gli ultimi lembi posa. Nell'orlo della veste, nella parte davanti, alcune lettere incise si veggono, che da chi intende per etrusche antiche sono state credute, essendo similissime a quelle che nella zampa destra della Chimera ch'è in Palazzo Vecchio, scolpite si veggono; ha i calzari e le scarpe bellissime, e con somma grazia ed artificio acconciamente disposte; alza la destra in alto, e quella come che a' suoi soldati da luogo elevato favelli, avanti spingendo di gestir fa segno. Fu questa maravigliosa statua secondo che vogliono alcuni nel contado di Perugia, altri nel Trasimeno trovata, e che per idolo abbia nel tempo del gentilismo, servito; è grande quanto il naturale, e da questa la maniera, e l'uso degli abiti consolari par che ragionevolmente argomentar si possa, quale è di verità molto decente ed orrevole.

Or procedendo più oltre, trovasi alla sinistra un Paride a sedere con le gambe pendenti, e 'l pomo in mano, figura nuda [c. 219v] graziosamente scolpita, e rimpetto a questa è un'altra figura a ginocchioni, come che sulla riva d'un fiume sopra i panni si stesse, e guardando a basso, in segno di maraviglia e stupore, la destra alzata sostiene, figurata per un Narciso da chi intende, tenuto che, rimirando la propria effigie nell'acque, di se stesso innamorarsi giusta il racconto di questa favola di Ovidio cavata.

Segue inoltre dalla sinistra, una maravigliosa testa di un Bruto, quale ancorché non finita, dell'eccellenza di suo maestro fa fede, essendo stata da Michelangelo Buonarroti scolpita; e nella base, come che studiosamente di finirla e' tralasciasse, è questo disticon in una cartellina di bronzo intagliato:

“Dum Bruti effigiem sculptor de marmore ducit,
In mentem sceleris venit, et abstinuit”

Fu questa testa dal Gran Duca Francesco, per prezzo di scudi mille comprata, come quello che d'abbellir [c. 220] questo luogo da lui eretto ebbe non ordinaria premura, senza ragguardo di veruno di spesa, perché delizie più pregiate qui dentro si racchiudessero. E doppo questa segue un'altra testa moderna, rappresentante una femmina, ritratto della Gostanza, moglie di Matteo lucchese restauratore di statue e scultore, fatto di mano del Bernino con molta diligenza condotto, e con sommo artificio lavorato; e rimpetto a queste due teste, il ritratto di Giulia di Severo, duplicatamente in due altre teste di marmo antiche ben fatte è collocato.

Trovansi ora da amendue le parti una statua intera, ognuna delle quali un Gladiatore rappresenta: è quello della sinistra banda verso Arno in piedi, antico con sveltezza di membra in sembiante fiero e risentito, che sopraffatto da collera col braccio in guardia sta in atto di ferire e con il scudo imbracciato, parte della persona da' colpi dell'avversario ricuopre e di uno artefice l'industria nell'attitudine riconoscesi. Poi rimpetto è l'altro Soldato ginocchioni, in atto di mag [c. 220v] gior difesa; amendue son di pregio queste due statue, quella in piedi è anziché non del naturale maggiore ed è mano di antico artefice scolpita. L'altra, quanto il vivo, da antico artefice, un Mirmillone rappresenta, di quel genere che “subsidebant pugnando”.

In testa dell'altro corridore un'altra statua di bronzo antica, gnuda al naturale si vede, che allo Scipione dell'altra testata corrisponde: è questo un Bacco, ma secondo altri un Arunte di non ordinaria bellezza, ed è opinione d'alcuni che si questa come lo Scipione, per idoli nel tempo del gentilismo abbin servito. Posa tutto l'Arunte sopra bellissima base di bronzo o metallo corinto, alta poco men di due braccia, tutta rabescata di fogliami e trionfi e con alcune teste d'animali ne' piani di essa, con questo verso:

“Dum posui huc veni, Delphis et patre relicto”.

La quale è opera maravigliosa e di pregio per esser fatta dall'industrioso Lorenzo Ghiberti, autor delle porte di S. Giovanni; del quale, quanto sia stato il valor ne' fogliami gli ornamenti di esse, e specialmente di quella ch'il Bigallo riguarda verso mezzodì, manifestamente dimostrano. È fama che l'Arunte fusse trovato a Pisa ed altri che questa base non sia del Ghiberti, la quale era nella Galleria del Duca di Urbino come anche l'Arunte.

[c. 221] Nel canto della crociera segue la testa al naturale di Alessandro Magno, il cui busto è moderno, essendo questa stata segata dal luogo ove collocata era in uno degli archi trionfali antichi di Roma; e rimpetto a questa è una testa di femmina antica, maggiore del naturale, della quale la testa è antica, ma il busto da moderno artefice rifatto.

Or l'altro corridore incominciando a scorrere, quale non è ancor perfettamente compiuto quanto a' propri luoghi delle statue, né delle pitture che sono nelle soffitte parte finite, e parte si vanno facendo, trovasi alla sinistra una statua intera che un Gladiatore rappresenta: è questa del Pieratti moderno artefice ben fatta, e che all'antiche statue in bellezza non cede, e dall'altra parte, rimpetto, corrisponde un Narciso, statua antica pur intera, poco minor del vivo, con somma grazia scolpita. Presso al Gladiatore son due teste, amendue Marco Aurelio rappresentanti, la prima in etade adulta, l'altra quand'era giovanetto; e dopo il Narciso seguono una [c. 221v] Giulia di Severo, ed una femmina antica.

Trovasi ora la porta che da questo luogo al Palagio de' Pitti trapassasi, a' lati dalla quale, fuor dell'ordine delle teste, son due statue similmente intere, che in mezzo la mettono: dalla destra è una femmina oppur Venere che s'è punta il piede a sedere gnuda che con grazia incredibile ha la sinistra gamba sopra il destro ginocchio posata, e di trarsi dal calcagno la spina fa segno; è minor del naturale e antica, da Ercole Ferrata restaurata. E dall'altra banda di essa porta son collocati due Amorini che vezzosamente si baciano, per Amore e Psiche dagl'intendenti tenuti; e rimpetto a questa porta è collocata un'altra statua ch'è una femmina a sedere con un bambino in collo, figura maggiore del naturale: per una Venere che nutrice Amore dagl'intendenti creduta, oppure scherzando seco, l'arco di mano gli ha tolto.

Quand'io feci di queste statue la raccolta mi fu di grandissimo impedimento un Oste, e non ebbi poi tempo adeguato di ritornar a vedere il luogo per la statua, che fuor d'ordine trovasi destinato. Ma perché [c. 222] le gioie di pregio in tutti i luoghi acconciamente tornano, così della statua che qui trovasi farò fuor d'ordine menzione: è questa quel famoso Bacco, con un satirino a sedere sopra una pelle di capra, di mano del non mai abbastanza lodato Michelangelo, quale da tutti gli altri Bacchi che in questa Galleria si ritrovano, fra moderni ed antichi che sono presso a dieci statue, molto ben si distingue per la di lui squisitezza non solo, ma per esser ancora minore assai del naturale, e forse di tutti gli altri Bacchi il minore. Non m'estendo in lodarla perché n'ha parlato lungamente il Bocchi, né io altro addurrò per sua lode, ch'il nome dell'autore, quel verso replicando:

“Hoc nomen longi carminis instar erat”

È statua rarissima ed interamente finita essendo poche quelle di questo raro artefice ch'a perfezione sien risorte: fu fatta per M. Jacopo Galli nobil romano ed è alta palmi 10, ma questa poi altro non è che il Bacco del Sansovino, poco fa nominato.

Seguono dipoi oltre la porta, dalla stessa banda, due teste, che sono un Lucio Vero, amendue antiche, ed un Commodo; e rimpetto a queste, sulla [c. 222v] man destra, una Giulia Aquilia Severa, ed una Giulia Maesa.

Or al muro della sinistra parte, fuor d'ordine, per adesso si vede di mezzo rilievo un Marzia legato da Apollo ad un tronco, in atto di dover esser scorticato: è maraviglioso lo storcimento che fa questa figura ch'è grande quanto il vivo nella considerazione di suo periglio, ed ha la testa bellissima e da alcuni è statua antica creduta. Segue poi una femmina abbozzata di mano di Michelangelo, da questa banda medesima, figura intera per una e fu fatta per una nicchia della Cappella o, per dir meglio, Sagrestia Nuova di S. Lorenzo, ove stette molti anni e di poi fu qui trasportata. E rimpetto a questa è un Mercurio intero con testa antica, ed una borsa nella sinistra, quale statua per non esser nell'eccellenza all'altre corrispondente, di qui levarla, ed in Boboli trasportarla discorresi, avendo per questo effetto le tre statue dello Stradone, che sono il Gladiatore, il Plutone, ed Imeneo, di lì tolte e qui condotte [c. 223] per dar ancora ad esse in questo vago corridore luogo adeguato.

E seguitando sulla sinistra si vede la testa di un Pertinace, testa bellissima, benché non finita, col busto moderno; e dipoi un Didio Giuliano, testa pur antica, bella; e nella destra due teste di femmine antiche.